Anno I. TORINO Giovedì 7 NOVEMBRE 1867 Num. 270.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . „	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 7 NOVEMBRE 1867

Lettera Parigina.

Parigi — (Nostra corrispondenza. — *Ritardata*). *4 novembre.*

Non vi dissimulerò che in questi momenti qui in Francia le simpatie per l'Italia e per gl'Italiani sono assai poche. I più hanno contro di voi il dispetto che si ha contro chi viene a turbare la nostra pace quando meno si ha bisogno di aver fastidii per lo capo; e Governo e popolazione presso di voi, lasciatemi dire schietto che non hanno in realtà fatto di quelle cose che anche agli avversarii impongono stima e reverenza.

Ma ciò non vuol dire che qui si approvi il nuovo intervento della Francia in Italia. Tutt'altro! In codesto oserei dire che tutti i partiti, meno un solo, sono d'accordo in un biasimo comune, e ciò perchè questa nuova spedizione è contraria ai veri interessi del paese, e perchè essa è eseguita dal Governo imperiale, contro cui l'opposizione e il malcontento vengono diffondendosi ed aumentando di forze ogni giorno di più.

A Parigi, eccetto il piccolissimo gruppo di quelli che qui si chiamano oltremontani, e qualche politicastro, antico ateo convertito al dogma del poter temporale, la grande maggioranza è avversa all'assurdità d'un pontefice sovrano, e non capisce per qual contraddizione la Francia, che favorì la costituzione della nazionalità italiana, debba ora impedirne il compimento e lasciarne in pericolo l'esistenza, contrastando alle logiche conseguenze del moto unitario che deve far capo a Roma. Nella risoluzione del Governo poi si vede un tentativo di rivincita dell'umiliazione che il partito militare si ostina a vedere per la Francia in Sadowa; e una rivincita presa sopra un debole che se ne lascia imporre, la quale perciò si cambia in prepotenza tutt'altro che onorevole. Quindi i più, anche mandando al cento mila diavoli l'Italia e gl'Italiani, vorrebbero che questi si lasciassero bollire nel loro brodo, e la Francia non avesse da spendere un soldo più per codesto, dove, secondo essi, il risultamento non vale il costo della spesa.

Se una guerra scoppiasse fra le due nazioni, allora, sapete come sono i Francesi: essi mettono l'onore della loro bandiera innanzi a tutto e tacerebbero le recriminazioni fino al di poi; ma questa guerra otterrebbe tutt'altro che di assicurare il vacillante trono imperiale. Se Napoleone III si pensa con nuove imprese guerresche dar in scambio ai sentimenti e ai bisogni del paese e riacquistare al nome dei Buonaparte alcuna popolarità, stranamente s'inganna. La Francia è stanca di avventure, è stanca del militarismo, ed a meno che fosse essa assalita, altro non desidera che la pace.

Il Governo imperiale da un po' di tempo sembra aver perduta quella risolutezza e quella sicurtà di vedute che ottennero i suoi incontestabili successi nel primo stadio del nuovo Impero. Un articolo notevolissimo del sig. De Calonne, il quale fu già fautore di Napoleone III, ma che mai non gli dissimulò la verità, articolo stampato nell'ultimo fascicolo della *Revue contemporaine*, a meraviglia esprime le esitanze del Governo e le condizioni dell'opinione pubblica. Mi pare utile anche pei vostri lettori il riferirvene qui alcuni dei brani più importanti.

Dopo aver vivamente censurato il pensiero d'una guerra contro la Prussia per impedirle di esercitare un suo legittimo diritto, quello di aiutare a costituirsi la nazionalità germanica, lo scrittore si domanda qual è in realtà il pensiero del Governo francese a questo riguardo, e risponde non potersi esso arguire in nessun modo.

« Noi saremmo lieti (così si esprime) di non avere alcun dubbio a questo riguardo (che cioè il Governo respinge assolutamente l'idea della guerra) e non ne avremmo diffatti nessuno, se il capo dello Stato non avesse lasciato travedere da qualche tempo, traverso le esitazioni della sua politica, l'azione d'un influenza perniciosa e di stiracchiamenti contradditorii. Non è più la politica netta e decisa dei primi giorni. Ad un discorso semibellicoso succede un'allocuzione pacifica; si manda dopo Sadowa un dispaccio tutto soddisfazione, ed esso si termina con una specie di perorazione comminatoria; si proclama la contentezza di aver visto distrurre i trattati del 1815 dalle armi della Prussia, e ci si frammischia le « angoscie patriotiche » che si provarono il domani del trionfo della Prussia medesima; si ostenta il più gran disinteresse e si mette in campo segretamente la cessione di alcuni territorii; si dichiara di non avere alcuna velleità intorno al Lussemburgo, e si fanno intrighi per comperarlo dall'Olanda; si protesta di avere le intenzioni le più pacifiche verso la Prussia e si fa nascere col viaggio di Salisborgo il sospetto di voler cercare alleanze contro di essa; le dichiarazioni officiali parlano pace, i giornali officiosi gridano guerra; si fonda l'unità italiana e si preparano delle spedizioni contro di essa; s'invitano le popolazioni industriali a tranquillarsi e si affrettano gli armamenti. »

Egli è molto probabile che questa medesima incoerenza abbia esistito nei rapporti particolari fra il nostro Gabinetto e quello di Firenze, e che dalla medesima il Ministero Rattazzi abbia potuto essere tratto in errore sulle intenzioni dell'Imperatore; la responsabilità quindi degli avvenimenti ora succedentisi in Italia e del nuovo aggravio accollato ora alla Francia, deve cadere in principal parte sulla politica, non dirò tortuosa, ma inconseguente, oscitante e saltuaria di Napoleone III.

Ora la Francia è affatto stanca di questa politica che in definitiva si giuoca dei suoi più vitali interessi, li compromette, lascia tutto continuamente in sospeso, gli animi in timore, gli affari arenati, le menti confuse ed in apprensione.

Il sig. De Calonne egregiamente prova che la Francia non ha ragione nessuna di muovere guerra all'Alemagna, la quale in modo pacifico compie quella rivoluzione costitutiva che ha compito in modo sanguinario la Francia nello scorcio del passato secolo. Per fare che quella rivoluzione trabocchi e precipiti negli eccessi non vi è mezzo più acconcio che quello di assalirla lo straniero, e il Francese è pel Tedesco il più abborrito straniero. Nemmanco l'ambizione di acquistare le provincie renane potrebbe dare un colore di giustizia a quella guerra da parte della Francia. Le provincie renane non sono francesi nè per la geografia, nè per l'etnografia, e quella non sarebbe che una non giustificata conquista.

Quanto poi ai rapporti coll'Italia dell'impero francese, ecco come il signor De Calonne ne parla.

« L'Italia vuole compire quell'unità di cui la Francia l'ha aiutata a porre le prime fondamenta. Ella segue con una logica inflessibile lo sviluppo delle sue aspirazioni; ella vuole andare a Roma cui rivendica per sua capitale.

« Non è questo un accidente imprevisto: si aveva saputo prevederlo al contrario, poichè si era fatta la Convenzione del 15 settembre per metterci ostacolo. Il torto fu di credere che una simile Convenzione arresterebbe lo slancio d'una nazione. Il Governo francese *imponendola al suo alleato* non può avere avuto il pensiero di renderla obbligatoria in tutte le circostanze che potrebbero presentarsi nè per sempre, e ritirando le sue truppe da Roma, doveva aspettarsi a vedere la città eterna occupata ben presto o dalle bande garibaldine o dai soldati del re d'Italia. La Convenzione del 15 settembre non era evidentemente che temporaria — la si chiamò una tappa — perchè stabiliva un sistema fattizio che il primo vento della rivoluzione doveva portar via; essa ad un dato momento poneva il Governo di Vittorio Emanuele in opposizione coi suoi popoli e lo costringeva od a prendere la direzione del movimento per tenerlo nel carattere conservatore, od a riagire colla forza contro il sentimento nazionale ed a sostituire un governo dispotico al regime parlamentare. »

Questa situazione poteva modificarsi unicamente con un accordo fra la Santa Sede e l'Italia; ma questo accordo tutto dimostrò che era impossibile; il quesito, anche secondo il De Calonne, è posto fra una dissoluzione rivoluzionaria del regno d'Italia e la distruzione del trono pontificale. Bisogna che anche il Governo francese si decida per l'uno o per l'altro dei due partiti: e il primo di essi sarebbegli fatale.

La Francia non vuole la guerra, non vuole più la politica avventorosa e sconsiderata che ha creato la presente situazione. Con ansietà vede i suoi destini in mano di alcuni uomini che fino ad ora non hanno dato pegni molto sicuri di perspicacia, ed anela una buona volta ad un assetto fermo e stabile in cui sia ascoltata anche la voce della nazione.

Ieri stesso il malessere economico metteva in tumulto gli operai del quartiere Saint-Martin. Parecchie manifatture si sono chiuse per non poter pagare i diritti di dazio che il Municipio di Parigi vuole esigere. Gli operai congedati hanno tumultuato. I giornali, eccetto quelli officiosi, che narrano il fatto a modo loro, ebbero ordine di non parlare di ciò; ma la cosa fu grave più che non si dica, fu grave come sintomo della situazione, e sarà più grave ancora nelle sue conseguenze.

Quel medesimo malessere esiste in tutta la Francia; la nostra industria traversa una crisi tremenda, cui la carezza dei viveri quest'inverno farà più aspra, noi accrescono ogni giorno le apprensioni della guerra. L'Impero è sopra uno sdrucciolo. Dubito assai che si possa ancora trattenere. Al fondo c'è la rovina.

ITALIA

Rivista.

Abbiamo finalmente particolari esatti della catastrofe di **Mentana**.

Li prendiamo dal *Movimento* a cui li scrive uno che ha preso parte a quel gloriosissimo fatto.

« Garibaldi pensava a ritirarsi per isciogliere poi il suo Corpo nel territorio del regno.

« La mattina del 3 il generale diede ordine a tutte le sue forze di Monterotondo di mettersi in marcia sullo stradale di Mentana. Queste erano i tre battaglioni di bersaglieri comandati, il primo, da Luigi Stallo (in surrogazione di Mosto ferito), il secondo, da Antonio Burlando, il terzo da Missori; quindi le colonne di Menotti Garibaldi e del colonnello Frigesy, già assottigliate di quattro o cinque battaglioni che erano andati a Tivoli fin dalla scorsa settimana. Il complesso numerico di queste forze raggiungeva i sei mila uomini; ma nel fatto non erano che tre mila o poco più, imperocchè la via di Correse e l'altra di Monteilibretti già si erano pigliate una metà dell'esercito.

« La marcia incominciò poco prima del meriggio. I bersaglieri formavano la vanguardia; quindi procedevano le colonne Frigesy e Menotti, con l'artiglieria, la quale, come sapete, era composta dei due pezzi guadagnati a Monterotondo, un obice e un cannone rigato da otto, muniti appena di sedici cariche, le ultime e sole che i papalini avessero lasciato.

« A mezz'ora dopo il meriggio, il primo battaglione dei bersaglieri, che fiancheggiando la strada, s'era inoltrato mezzo miglio di là dal paesello di Mentana, s'incontra in un grosso corpo di nemici, appostato in ottime posizioni al sommo di alcune colline che fronteggiano le stradale. S'impegna il fuoco; il secondo battaglione giunge e va anch'esso all'assalto; quindi il terzo del pari. Ma questi novecento uomini (che in tre battaglioni non erano di più) non possono reggere l'urto e il fuoco micidiale di tremila e più, tra zuavi, antiboini e cacciatori esteri, che già incominciano ad avvilupparli.

« Dopo un'ora di questa lotta disuguale, in cui Garibaldi, i suoi figli, il genero personalmente s'impegnano, giunge altri battaglioni, e l'artiglieria comincia il suo fuoco. ma dall'altra parte rispondono quattro pezzi; il nemico ha ancora tremila uomini di riserva che girano le posizioni e pigliano dai fianchi gl'Italiani.

« Alcune eminenze importanti sono prese, perdute e riprese; intanto nel paese di Mentana si fanno barricate, malgrado il gagliardo tempestar delle palle che disturba il lavoro. Garibaldi, presente da per tutto, corrucciato del panico che avea invaso moltissimi, conduce egli stesso più volenterosi ad una carica alla baionetta sulle colline di sinistra. Il nemico piega in disordine; per un momento la vittoria è nostra.

« Ma qui incomincia la parte più triste della giornata. La scarsa artiglieria dei volontari non ha più munizioni; l'estrema sinistra è girata da un battaglione di zuavi, che ha percorso copertamente un giro più largo; gli uomini che andavano alla baionetta sentono i colpi, si sgomentano e fuggono nel paese, lasciando tutto quel lato scoperto.

« Invano gli ufficiali colle sciabole e coi *revolvers* tentano di fermarli; invano Garibaldi li biasima colle sue maschie parole: costoro fuggono, fuggono lasciando centinaia e centinaia di compagni tagliati fuori nel paesello di Mentana, lasciando perire il Cantoni, che vuol correre sulle colline alla riscossa, lasciando senza difesa il Frigesy, il Salomone, il Bezzi ed altri valorosissimi, dei quali è ignota la sorte. Non li nomino tutti, perchè la mano mi trema a scrivere cari nomi, e giova sperare che nella universale confusione della sera abbiano potuto raggiungere il Passo di Correse.

« Se duecento uomini tenevano fermo, come ho detto, sulle colline di sinistra, in quella guisa che altri tenevano fermo sulla destra, la giornata era nostra. Ma per troppo questi duecento non si trovarono, e l'ala destra,

(74) (V. n° 269)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE SECONDA

I RICCHI

CAPITOLO XXII.

La stanza in cui erano rinchiusi Maurilio e Selva nelle parti inferiori del castello, era fredda, piccola, umida, scura, selciata di mattoni la cui polvere non mai spazzata, in quel momento, trovavasi ridotta ad una specie di motriglia dall'umidità che ci entrava traverso le grosse inferriate e la fitta graticola vestita di ragnateli della finestruccola che in alto presso il soffitto si apriva nei fossi delle due torri, e le cui imposte ned erano chiuse nè potevansi chiudere neppure, per la semplice ragione che mancavano affatto.

In quella stanza di prigione i mobili non facevano ingombro. Da una parte eravi un tavolato infisso al pavimento, per servire da letto; dall'altra parte una brocca di terra cotta piena d'acqua, e un bigonciuolo che serviva ad usi meno nobili ma necessari. Ecco tutto.

Maurilio, venendo dalle stanze superiori dove c'era maggior luce, al suo entrare colà dentro non vide nulla che una chiazza bianchiccia in alto della parete di faccia alla porta, ed era la finestrina per cui penetrava un poco di barlume. Il secondino che dietro il cenno del Commissario lo aveva accompagnato a quella carcere, tirato ch'ebbe i chiavistelli, girato la chiave nella serratura, aperto il grosso battente dell'uscio cigolante sui cardini, senza tante cerimonie diede uno spintone per le spalle a Maurilio, affine di cacciarlo dentro, e col medesimo rumore che aveva fatto testè ad aprire, richiuse sollecitamente dietro di lui la pesantissima porta.

Maurilio vide l'ombra d'un uomo che pareva sorger da terra, agitarsi innanzi a lui e slanciarsi verso di esso con una esclamazione; ricordò il suo ingresso nelle carceri del palazzo chiamato ancora oggidì il *correzionale*, e si trasse indietro vivamente con raccapriccio di timore e di ripugnanza.

Ma Giovanni, le cui pupille s'erano già temperate alla poca luce di quell'ambiente, aveva di botto riconosciuto in chi entrava l'amico suo, epperò si era affrettato al suo incontro.

— Maurilio: diss'egli con un'intonazione di lieta sorpresa nella sua voce vivace e francamente sonora: poichè anche tu avevi ad essere uccello di gabbia, benedetto l'azzardo che ci congiunge: dico l'azzardo perchè ho troppa stima del signor Commissario per supporre solamente che questo possa essere l'effetto d'un gentile riguardo che ci abbia voluto usare.

— Che? Esclamò Maurilio rassicurato e sentendosi rinfrancare di botto alla voce, alla presenza, alla stretta di mano, all'abbraccio dell'affettuoso amico. Sei tu, Giovanni? Arrestato anche tu!.... Oh! come mi fa piacere il trovarti.

— Birbone! Disse Giovanni ridendo. Ti fa piacere vedermi in gattabuia!

— Eh! no di certo. Voglio dire.....

— So bene quello che vuoi dire: interruppe, col suo riso schietto ed aperto Giovanni Selva. Ma qui, tocca a me, che ci sono entrato alquanto prima, il far gli onori dell'appartamento. Se non ci vedi ancora abbastanza, dammi la mano e lasciati guidare.

Lo condusse al tavolato.

— Qui, continuò, è il sofà; egli è vero che questo è anche il letto, e può, anzi deve servire eziandio da tavola. Semplificazione veramente ammirevole!..... To', imita il mio esempio, e siedi sulla sponda di questo tavolo-sofà-letto. Che bel vocabolo!... Non temere di guastarne la spiumacciatura pei tuoi sonni della notte, sibarita che tu sei. La sofficità di questi materassi non ci può patire. Non è qui che potrà darti fastidio la foglia di rosa male ripiegata sotto la tua schiena, te lo assicuro io. È presumibile che avremo delle belle ore innanzi a noi da guardare quel « breve pertugio » lassù, che ci lascia venire tropp'aria, troppo freddo e per compenso troppo scarsa la luce; per fortuna abbiamo più sacca da vuotare a vicenda. Io ti dirò l'iliade del mio arresto, tu mi conterai l'eneide del tuo, e poi terminerai di espormi l'odissea delle avventure della tua vita. Oggi sono classico come il prof. Paravia e parlo come un'appendice di Romani. Possa quest'omaggio alla letteratura officiale rendermi benigni i Dei infernali di queste bolgie governative! Queste chiacchere non ci scalderanno, ma ci faranno passare il tempo. Siccome spero che non saremo condannati alla sorte del conte Ugolino, spero bene che finirà per venirci qualcheduno, da cui, mercè il sacrifizio dei pochi denari che ci hanno levato di tasca, potremo ottenere una coperta per non gelare come sorbetti e qualche mezzina di vino per non lasciare intorpidirsi, come già mi sento le mani, anche il cervello.

Il programma di Giovanni fu seguito appuntino. Dopo che l'uno e l'altro ebbero narrato a vicenda come avesse avuto luogo il loro arresto, dopo discorso non senza gravi apprensioni dei pericoli che sovrastavano a loro, agli amici ed all'impresa, Maurilio, pregatone di nuovo dal compagno, riprese il racconto della sua vita, interrotto all'alba di quella stessa mattina, quando Selva aveva dovuto correre da Francesco Benda per accompagnarlo in qualità di padrino al duello col marchese Ettore di Baldissero.

— I giorni che passarono, poichè ebbi la fortuna

sopraffatta, girata, battuta tra due fuochi, dovette andare anch'essa in iscompiglio per burroni impraticabili, e non raggiungere le alture di Monterotondo, che stremata di forze, e miseramente ridotta di numero

» Colà tutti, salvo Garibaldi e una dozzina de'suoi ufficiali, erano in ritirata. Ben presto anche i più risoluti furono travolti; da ogni parte piovevano palle, e fu un continuo ritirarsi fino alle porte del castello Piombino che è l'unica difesa di Monterotondo. E intanto che si asserragliavano le porte, Garibaldi tornava ancora a caricare il nemico, impavido sul suo cavallo, seguito da forse cento uomini, ai quali gridava: « mi lascierete andar solo? »

» Era un terribile spettacolo, che non mi uscirà mai più dalla mente. Quell'uomo andava a farsi uccidere; il fiero proposito gli si leggeva negli occhi fiammanti d'ira generosa, come gli occhi dell'omerico Achille.

» Per ventura d'Italia, i pontificî, che già erano dinanzi alla porta e tempestavano dei loro colpi la strada cedettero a questo ritorno offensivo del generale. Forse pensarono che, sopraggiungendo la notte, non fosse prudente consiglio impegnarsi in una lotta a corpo a corpo nelle anguste vie di Monterotondo. Fatto sta che si ritrassero e andarono ad occupare alcuni poggi vicini, quei medesimi donde noi otto giorni prima muovemmo all'assalto del paese.

» Garibaldi allora rientrò nel castello, e su nella torre, specolando col suo cannocchiale i dintorni alla fioca luce del crepuscolo, fu sollecito a prendere una deliberazione. Oramai con uomini parte stanchi e parte sbandati, non era più a tentarsi una ripresa. Certo poi che all'alba un'altra colonna di pontificî sarebbe giunta da Castel Giubileo a precludergli il passo. Entrati in Roma i Francesi a far la guardia, tutti i mercenarii del Papa sarebbero intorno a Monterotondo. Egli perciò discese dal suo luogo d'osservazione ed ordinò che tutti i suoi, protetti dalle ombre della sera, uscissero dal paese per avviarsi con esso lui al confine. »

Giunto a Corese, il generale Garibaldi emanava il seguente manifesto:

« Agli Italiani,

» L'intervento imperiale e regio sul territorio romano tolse alla nostra missione la sua meta speciale — la liberazione di Roma.

» In conseguenza noi ci disponevamo oggi ad allontanarci dal teatro della guerra, appoggiandoci agli Appennini; ma l'esercito pontificio, intieramente libero dalla guardia di Roma e con tutte le sue forze riunite ci attraversò il passo.

» Noi fummo obbligati di combatterlo, e, considerando le condizioni nostre, non si troverà strano il non potere annunciare all'Italia un nuovo trionfo.

» I pontificî si ritirarono dal campo di battaglia con gravissime perdite, e noi ne ebbimo delle considerevoli.

» Ora ci manterremo spettatori della soluzione che l'esercito nostro ed il francese daranno al problema romano, e in caso che questa soluzione non avvenga conforme al voto della nazione, il paese troverà in sè stesso nuove forze per riprendere l'iniziativa, e scioglierà esso la vitale questione.

« G. GARIBALDI. »

Ma giunto a Figline, il Garibaldi fu, come si sa, arrestato. Il colonnello che eseguì tale arresto non aveva alcun mandato legale; e dietro qual legge poteva egli essere arrestato?

Garibaldi che protestò e non volle muoversi per seguire i suoi arrestatori, fu preso a braccia da quattro carabinieri e trasportato di peso in mezzo al silenzio più solenne dei suoi amici sino alla carrozza a lui destinata.

Non facciamo commenti, raccontiamo.

In codesto ci è egli una vittoria del papato? E il ministero Menabrea qual nobil parte ha egli fatto?...

» In qualunque modo si conducano le trattative è certo che il nostro Governo non potrebbe ritirare le truppe entrate nel territorio romano in conseguenza dell'intervento francese o collo stesso diritto delle francesi, senza abdicare ai suoi principii, senza compromettere la dignità del paese, e senza esporre a pericolo la monarchia. Quell'unità di opinioni, quella concordia di sentimenti che il comune pericolo fa nascere ora tra i partiti, cederebbe al dissidio e alla confusione. Sarebbe inevitabile un nuovo cangiamento di ministero; questo che rappresenterebbe in quel caso l'umiliazione del paese, non potrebbe reggersi, cederebbe il posto a un altro; si aprirebbe l'adito all'anarchia, la quale chi sa dove potrebbe condurci.

» Se ci mostrassimo pronti a cedere sempre, in ogni cosa, e in tutto fidenti fuorchè in noi stessi, perderemmo le simpatie di tutti i popoli civili. Per conservarle, dobbiamo mostrare di esserne degni, e prepararci ad ogni sacrificio, a ogni perdita, a ogni sventura, prima che a quella di viver disonorati. »

Queste parole, cui aderiamo molto di buon grado, trovansi scritte, chi lo direbbe? nel *Corriere mercantile*, proprio nell'avvocato generoso della consorteria, nel sostenitore del Menabrea.

Siamo ora curiosi di vedere il modo con cui giudicherà la nota della *Gazzetta Ufficiale*, nella quale si dichiara che i presenti ministri hanno ordinato che « si ritirino le truppe entrate nel territorio romano » e conseguentemente abdichiamo ai nostri principii, compromettiamo la dignità del paese, esponiamo a pericolo la monarchia, facciamo cedere la concordia al dissidio e rendiamo inevitabile un cangiamento di ministero, perchè questo « rappresenta l'umiliazione del paese. »

Il *Secolo* narra alcuni fatti accaduti a **Roma** dopo l'arrivo dei Francesi:

« Nel dopo pranzo di sabbato scorso nel caffè in piazza Colonna, mentre parecchi ufficiali francesi vi stavano seduti, un Romano armato di revolver vi entrò ed esplose un colpo su uno di essi: assalito a sua volta dagli ufficiali che si levarono in piedi, tenne fronte fino all'ultimo dei colpi, ma dovette cadere oppresso dal numero preponderante degli avversari che a sciabolate lo tagliarono a pezzi!

» In altri punti della città parecchi soldati francesi vennero assaliti alla spicciolata; ne furono uccisi due, un caporale cioè ed un gregario.

» I soldati francesi non escono di caserma che in numero di tre o quattro e sempre col fucile ad armacollo. — Gli ufficiali confidenzialmente raccontano che alla loro partenza da Tolone furono fatti segno di disapprovazione e perfino fischiati! Giunti in Italia, a Civitavecchia e lungo la linea ferroviaria, le popolazioni romane li ricevettero tutt'altro che amichevolmente. »

Parecchi giornali annunziano che il Governo italiano vuole portar l'esercito a 300,000 uomini, richiamar tutti gli ufficiali in congedo, tutte le classi, armare le fortezze, e, chi sa? ordinare anche la leva in massa.

Per far che?

Per ispendere qualche milione, giacchè ne abbiamo a bizzeffe.

Dopo la nota della *Gazzetta Ufficiale* non sapremmo trovarne altro motivo.

Genova, 6. — Parecchi giovani della nostra città giungevano ieri reduci dal campo dei volontari. Tra essi più d'uno era ferito. Molti cittadini erano ad aspettarli alla stazione. Il Municipio aveva fatto approntare lettighe e vetture per trasportare stanchi e feriti. L'assessore municipale cav. dott. Chiossone ebbe campo a mettere in opera quella filantropia che lo contraddistingue, e indefesso si adoperò come medico, come pubblico amministratore e come cittadino, a provvedere a tutto e a tutti. (*Gazz. di Genova*).

Milano, 6.— Leggiamo nella *Lombardia* il seguente racconto d'una sommossa avvenuta a Milano la sera del cinque corrente:

Verso le sette pomeridiane una turba di giovani di vario ceto si adunò nella nuova galleria innanzi al caffè Biffi, e venne quivi arringata da un oratore. Mosse di là verso la piazza del Duomo, alle grida di *Viva Garibaldi! Abbasso il Governo! Guerra ai Francesi!* Quel primo nucleo di tumultuanti, aumentati a dismisura dal solito contingente dei curiosi, aveva deliberato di recarsi innanzi alla casa del console francese in via Monte Napoleone. Ma la vigilante autorità vi aveva già appostato buon nerbo di carabinieri e di guardie di P. S. che, vedendo ingrossarsi il tumulto, chiamò a disperderlo la Guardia nazionale.

Non essendo valsi a quest'uopo i benevoli ammonimenti, fatte le volute intimazioni, la Guardia Nazionale divisa in due pelottoni, fece sgombrare la via.

Questo primo atto d'energia suscitò la reazione nella turba assembrata sul corso Vittorio Emanuele, la quale erasi intanto aumentata da varii gruppi di persone (tra cui è constatato essersi da ignoti sobbillatori fatta distribuzione di denaro). Fu allora che alle grida di *abbasso il Governo*, ecc., s'aggiunsero con insistenza quelle di *viva la Repubblica!* e da questo momento la dimostrazione assunse proporzioni allarmanti.

La Guardia Nazionale, più volte insultata, fu costretta a sciogliere l'attruppamento colla forza; e una compagnia di truppa di linea, schierata attraverso il corso Vittorio Emanuele e la via del Durino, presa a sassi, caricò risolutamente i tumultuanti, che, volgendo a precipitosa fuga, ripararono nella nuova galleria.

Colà si riannodò il nucleo dei dimostranti, che irruppero nel caffè Biffi, spezzandogli due lastre, e costringendo il proprietario a consegnare loro l'effigie del generale Garibaldi, la quale venne recata con clamorose ovazioni lungo il corso fino all'ingresso della via del Monte; ma l'apparato delle forze ivi spiegate persuase la turba a rifare il cammino, e restituire l'effigie di Garibaldi al proprietario del caffè.

Nè, dopo quest'atto, parvero sazi que'sconsigliati; perocchè incontratisi in un picchetto di G. N., la dispersero a colpi di pietra, dirigendosi poscia al palazzo del Marino, che tentarono d'invadere. Ma il presidio che vi stava di guardia oppose efficace resistenza, e riuscì a poterne chiudere la porta.

Delusi nei loro propositi, i tumultuanti inveirono contro il palazzo municipale, spezzando i vetri delle finestre e tentando di dare il fuoco alle porte. Contemporaneamente si affaccendarono a cavare dalle vicine case in costruzione il materiale di fabbrica e presero ad erigere tre barricate; la prima all'ingresso della via di S. Margherita, presso il caffè dell'Accademia; la seconda all'angolo di S. Giovanni alle Case Rotte verso la piazza; la terza all'angolo della via del Marino, verso l'ingresso della galleria.

Il presidio di carabinieri e di guardie di P. S. che vegliano alla questura, avvisato di ciò, uscì fuori, e in poco d'ora disfece le barricate e fugò i tumultuanti, che invano tentaron di difenderle. Dalla barricata in via del Marino, furono tirati tre colpi di revolver, che per buona sorte non fecero danno ad alcuno.

Entrati nella galleria, i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, furono accolti a sassate che si gettavano loro dalle sovrastanti ringhiere, sulle quali erano riusciti a penetrare alcuni facinorosi; i carabinieri tirarono qualche colpo di carabina per intimorirli e disperderli; ciò che si ottenne di leggieri.

Alle 12 e 1/2 di notte, tutto era finito.

Si praticarono oltre quaranta arresti tutti di persone colte in flagranti a lanciar sassi, o colle saccoccie ripiene: molti di essi sono ospiti usuali delle carceri.

In varii angoli reconditi della galleria si rinvennero accumulati molti ciottoli.

In confronto alla durata e alla gravità del disordine, poche e insignificanti furono le disgrazie che si ebbero a lamentare.

Dalla parte dei cittadini vi furono due feriti, certi Rasi Domenico, d'anni 18 rigatore, per colpo di punta, e Caprettoni Ermenegildo, d'anni 36 contabile, per colpo di sciabola alla spalla destra; nella truppa, parecchi soldati riportarono varie contusioni pei colpi di pietre ricevuti.

Anche alcuni militi della Guardia nazionale toccarono varie lesioni.

Cronaca Cittadina

Il Consiglio Comunale nella seduta di ieri sera discusse ed approvò con lievi modificazioni il Regolamento sul nuovo ammazzatoio. Fu però rimandata ad altra seduta la discussione della tariffa dei diritti da pagarsi dai macellai per l'uso del detto ammazzatoio, e ciò affine di restringere la quota ad una cifra corrispondente alle spese che per questo nuovo edifizio debbe sopportare il Municipio.

Prima che terminasse la seduta il cons. Sclopis fece mozione che si presentasse un progetto per migliorare le condizioni igieniche del Moschino.

Il Sindaco rispose che tale progetto era appunto in corso di studi e che ne avrebbe sollecitato il compimento.

Il cons. Corsi sollecitò quindi altresì la formazione di un progetto per attirare il mercato dei bestiami in Torino.

Ed a questa mozione rispose pure in senso affermativo il Sindaco.

Dimostrazione. — Anche ieri sera Torino ebbe la sua dimostrazione. Certo la nota della *Gazzetta Ufficiale* non era fatta per levarne la ragione. Grosse pattuglie di truppa di linea accompagnate da carabinieri e picchetti di cavalleria perlustrarono la città.

Nessun guaio è avvenuto. Noi raccomandiamo ai nostri concittadini la calma. L'agitazione che danneggia cotanto i nostri commerci, può ella giovare alla nobilissima causa che si crede patrocinare?

Intanto non possiamo a meno di rivolgere i maggiori encomii alla truppa ed agli agenti della pubblica sicurezza pel contegno da loro tenuto in queste occasioni, il quale fu il più ammirevole per prudenza, per tolleranza e per dignità. Bravi i nostri fratelli dell'esercito!

Guardia nazionale. — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 3 1/4, suonerà:

Fantasia sopra motivi nell'opera *Faust* del M. cav. Damarchi.

Partenza alle 4 da Piazza Castello.

Ci scrivono:

Firenze, 5 *novembre*.

« Ai particolari che vi ho dato ieri sul combattimento di domenica, ve ne posso aggiungere alcuni altri statimi riferiti da persona giunta qui questa mane, la quale prese parte attiva al doloroso, ma pur sempre glorioso fatto d'arme.

» Il generale Garibaldi vedendo che non avrebbe potuto sostenersi più a lungo in Monterotondo, e d'altra parte non essendo disposto di ritirarsi non ostante le più vive esortazioni stategli fatte da diversi suoi amici, aveva divisato di concentrarsi in posto più sicuro. — Ma, prima di dare esecuzione a questo suo progetto, dovette attendere qualche giorno onde poter approvigionare le sue milizie del necessario per coprirsi, ma specialmente per soccorsi di scarpe di che affatto diffettavano: — tale ritardo fu precisamente quello che più gli nocque, avvegnacchè nel frattempo i papalini si son sempre di più ingrossati.

» Non ignorava il generale la difficile condizione in cui si trovava, nondimeno esso sperava di cavarsela con un colpo ardito sfondando i suoi avversari e nel mattino di domenica si decise di sortire da Monterotondo, ma non appena giunto all'altezza di Cappoccia allo scopo di internarsi nelle montagne al di sopra di Tivoli dove intendeva invernare e stare in aspettativa degli avvenimenti, i fiancheggiatori dei volontari avvertirono la presenza dei papalini, al qual avviso Garibaldi mise tosto le sue colonne in battaglia per ricevere l'inimico; — l'urto fu terribile, ma dopo alquanto contrasto fu valorosamente respinto. In questo frattempo però altre forze papaline prendevano i volontari di fianco, per il che rianimato il corpo principale col soccorso di varii pezzi di artiglieria, riprese l'offensiva e portò lo scompiglio nei volontari, i quali cercarono ripiegarsi sopra Monterotondo, ma vanamente perchè la ritirata era loro stata tagliata.

» Fu in questo mentre che il colonnello Missori ed il generale Nicola Fabrizi fecero quasi violenza su Garibaldi perchè cedesse, e per evitare il pericolo che fosse fatto prigioniero — raccolte poche compagnie, a suo malincuore lo costrinsero di fare la sua ritirata sopra Corese, protetto dai due pezzi di artiglieria presi ai pontificî pochi giorni prima, e coi quali forse meglio avrebbero potuto mantenersi quando fossero stati muniti di munizioni, che tutte consumarono; il loro fuoco non cessò se non quando delle medesime furono esausti, non avendo avuto in tutta la giornata che trenta *boleti* e da 15 a 20 cartuccie di mitraglia.

» Come già saprete, a quest'ora Garibaldi è alla Spezia prigioniero. Esso fu arrestato alla stazione di Figline mentre recavasi in questa città; nè valsero le sue proteste come cittadino americano, nè i telegrammi del Crispi che si rendeva mallevadore che il generale si sarebbe recato a Caprera; tutto fu

---

di incontrarmi col signor Defasi; così incominciò a raccontare Maurilio, recatosi prima alquanto sopra sè stesso per evocare più nette innanzi alla mente le sue memorie: quei giorni furono i più lieti e tranquilli che io abbia passato ancora mai su questa terra. Quella buona e pietosa famiglia mi pose un vero affetto. I miei studi interessarono il capo di casa e i progressi del mio intelletto lo stupirono di molto. Ebbe di me stima assai più ch'io non meritassi, e quasi ammirazione. Volle che con lui e con i suoi, fossi non più nelle attinenze d'un inferiore, ma in quelle d'un uguale. Spinse al punto il suo affetto e l'estimazione per me che mi lasciò comprendere un giorno come non avrebbe disdegnato, me povero e senza famiglia, accogliere come figliuolo concedendomi la mano d'una delle sue ragazze.

— Ed ecco entrare finalmente in campo la molla o segreta o palese, ma universale, delle azioni umane: la donna! Così disse Giovanni. Tu mi hai detto già che una violenta passione era venuta a impadronirsi del tuo cuore e darci fuoco a quella provvista di poesia che vi giaceva latente; questa passione era ella appunto per la figliuola del tuo principale?

Maurilio scosse la testa con atto di negazione desolata.

— No: risposo. Ah! fosse stato così! Avrei svelato al signor Defasi tutta la verità sul mio conto; ed egli così generoso verso tutti, così ammirato di me, avrebbe tuttavia concessomi l'onore della sua alleanza. La donna che avrei amata sarebbe stata mia. Ma il mio cuore invece — lo sciagurato ch'io sono! — non fu tocco dalle domestiche virtù e dalla modesta leggiadria delle figliuole del libraio; fu ad un punto acceso dalla fiera bellezza, dalle superbe grazie di tale, appetto a cui il povero trovatello è come innanzi alla gemma che orna il diadema d'una regina, il verme della terra.

S'interruppe manifestamente esitante ancora innanzi alla rivelazione del suo segreto.

Giovanni gli prese una mano e lo incoraggiò con una stretta, senza parole, e con uno sguardo affettuoso.

Maurilio disse affrettatamente ed a voce bassa:

— Amo la contessina Virginia di Castelletto, cugina del marchese Ettore di Baldissero.

E poi, come uomo che ha detto una sua gran vergogna, nascose la faccia sconvolta nelle grosse mani.

— Cospetto! Esclamò Giovanni con accento tra di meraviglia, tra di compassione. Per te questo amore è un terreno arido in cui non può nascere il menomo fiore d'una speranza. Tanto varrebbe esserti innamorato della luna! Valla ad arrivare! Mio caro, allorchè di queste passioni impossibili entrano nel cuore d'un uomo, conviene strapparle subito, ad ogni costo, anche portandosi via un pezzetto del proprio cuore, chi abbia senno, risoluzione e coraggio d'uomo siccome hai tu.

— Eh! che cosa non ho io fatto per ciò? Proruppe Maurilio con impeto. Non ci ho potuto riuscire a niun modo. Questa fatale passione si è tenacemente impigliata al più intimo dell'esser mio, ha gettato le radici profonde nel substrato della mia natura, s'è fatta il sangue che palpita nel mio cuore, s'è insinuata in ogni circonvoluzione ove sta lo strumento del pensiero nel mio cervello, s'è fatta l'anima mia. Da questo miserabil corpo non si può togliere più che colla vita: dallo spirito forse mai più!... Forse l'ho già portata meco da esistenze anteriori, e seguiterò ad averla connaturata colla mia essenza individuale negli stadii infiniti della mia immortalità, aspirazione fors'anco ad una meta di felicità non arrivabile nel tempo, punizione e spasimo frattanto nella relatività delle vite incarnate.

Agitò la sua testa grossa ed arruffata, lanciò dai suoi occhi profondi delle fiamme di sguardi: il sangue concitato gli colorò un istante i pomelli delle guancie e la vastissima fronte parve in quella accarezzata da una luce fosforica che la circondasse. La bruttezza delle sue corporee sembianze scomparve un istante sotto il fugace rivelarsi della luminosa natura dell'anima là dentro costretta. Una donna d'intelligenza l'avrebbe trovato in quel punto meglio che leggiadro, imponente e sublime.

— Sì: continuò egli lasciando vibrare la sua voce, che acquistò ancor essa un'insolita ed efficace armonia: questa passione, che fa da veste di Nesso all'anima mia, l'ho portata meco da altre vite, da altri mondi. Che cos'era quella indefinita ed incompresa aspirazione all'ideale che affannava fin dai primi anni l'inconscia mia natura? Che cos'era quell'ardore di innalzare nella schiera gerarchica delle intelligenze il mio spirito audace ed ambizioso, mercè lo studio ed il sapere? Che cosa quei tumulti inesplicabili che mi sobbollivano in petto, che mi facevano fra mille temerarie idee dibattersi la ragione, come nave senza governo in mar tempestoso? Che cosa quelle ineffabili chimere con sorrisi di donna e con isguardi d'angelo che passavano lucenti frammezzo alle mie fantasticaggini, adombrandomi un bene sconosciuto e ch'io non sapevo definire? La prima volta che io l'ebbi veduta, *lei*, appena fu comparsa a questi occhi, compresi tutto. La passione d'amore era lo svolgimento dell'anima umana, essa era la legge suprema del mondo morale come in quello fisico l'attrazione; e l'anima mia, fatalmente, per ignota necessità, era avvinta a quell'anima che mi si rivelava con tanto sfolgoramento di bellezza, oscuro pianeta di quell'astro lucente. Oh! come lo ricordo quel momento in cui la prima volta quella beltà raggiò nella penombra della mia esistenza! Se chiudo gli occhi, rivedo tal quale il luogo, il tempo, e lei, e me, ed ogni oggetto circostante.

Chiuse diffatti gli occhi, e sulle sue pallide labbra si disegnò un ineffabile sorriso, da potersi paragonare a quello del Jogbi, indiano, che nelle sue mistiche contemplazioni vaneggia di giungere al proprio assorbimento in Brama.

E stette un poco, tacendo, in quella mossa prima di riprendere il suo dire.

(*Continua*) VITTORIO BERSEZIO.

inutile, e la forza ha adempiuto le avute istruzioni.
« Circola la voce che la Francia non solo pretende da parte nostra che siano sgombrati i punti stati occupati dalle nostre truppe, ma che siano eziandio licenziate le classi del 1841-42 ultimamente chiamate sotto le armi. »

—

Il corpo di Acerbi forte di tremila volontari ieri (5) si disponeva a lasciare Viterbo: crediamo ciò avvenga in conseguenza di ordini del generale Garibaldi.

Un distaccamento comandato dal prode maggiore Ravini ebbe, il 3, uno scontro vittorioso: fece sessanta prigionieri, prese molte armi e munizioni.

—

Viterbo non fu occupata dalle truppe italiane. (*Riforma*).

—

Le truppe francesi hanno occupato Corneto e la Tolfa. (*Opinione*)

—

Ci si riferisce come sicuro, che le truppe regolari italiane abbiano occupato Civitacastellana e Frosinone; ma, ciò che è più singolare, ne si aggiunge che v'abbiano rialzato lo stemma pontificio (!!) (*Id.*)

—

Sul terzo arresto di Garibaldi troviamo nel *Diritto* i seguenti particolari:

« Sull'arresto del generale Garibaldi ci sono confermati i seguenti particolari.

« Alla stazione di Perugia salì nel convoglio che portava il generale un drappello di carabinieri, dichiarando che loro missione era quella unicamente d'impedire che il convoglio traviasse per altra linea.

« A Figline si trovò un altro drappello di carabinieri e due compagnie di bersaglieri. Il comandante dei carabinieri intimò l'arresto al generale. Successe una scena deplorevole, che noi non descriveremo. Il generale fu messo nel vagone da cui era sceso, ed in cui alcuni ufficiali garibaldini volevano impedire che altri entrasse.

« L'onorevole Crispi che si trovava presente all'arresto protestò col maggior calore, di cui egli è capace, contro la illegalità dell'atto. Anche il generale fece la sua protesta.

« Fu condotto, prigioniero, alla Spezia. »

CORRIERE DEL MATTINO

La nota pubblicata ieri nella *Gazzetta Ufficiale* manca affatto di sincerità travisando in singolare modo i fatti ed in cospetto allo sfortunato valore dei volontari, dimostra un ributtante cinismo; suo effetto sarà l'accrescere ancora l'universale sfiducia verso l'attuale Ministero.

Manca di sincerità quando dice che *Garibaldi voleva perdurare nei suoi tentativi* malgrado i consigli del Governo. Garibaldi, dietro le concordi testimonianze di uomini rispettabilissimi, stava invece avviandosi verso i confini coll'intenzione di sciogliere il corpo dei volontarii appena entrato nel territorio del Regno.

Manca di rispetto alle leggi quando dicendo per ironia: *il Governo deciso di mantenere l'impero alle leggi* fa custodire al Varignano il generale Garibaldi. Il generale Garibaldi, se la sua patriotica impresa può considerarsi un delitto, non poteva essere perseguitato dal nostro governo poichè tale impresa era stata compiuta in un territorio che il Ministero Menabrea considera come straniero; — Garibaldi non poteva essere arrestato secondo le nostre leggi perchè era ben lungi dall'essere in flagranti — Garibaldi non poteva essere secondo le leggi, preso prigione senza un mandato formale d'arresto — Garibaldi deputato, infine non poteva essere arrestato secondo lo Statuto, salvochè coll'assenso del Parlamento.

Manca di sincerità ed in conseguenza manifesta invero una puerile leggerezza, la nota della *Gazzetta Ufficiale*, quando afferma *che la dissoluzione* ed il *disarmo dei volontari fanno cessare il bisogno d'ogni intervento*; l'esercito italiano passò i confini perchè i francesi sbarcarono a Civitavecchia, questo sta scritto in un dispaccio diretto al Prefetto di Torino segnato: *Vittorio Emanuele.*

Or bene, come mai un ministero che fa sì buon mercato delle leggi, e delle verità potrà tenere alta la dignità verso gli stranieri, godere di qualche fiducia all'interno, trovare sinceri alleati all'estero?

Questo governo è per se stesso condannato alla impotenza ed all'umiliazione.

E pur troppo l'umiliazione e l'impotenza sono l'unico risultato dell'attuale politica governativa.

Però siccome lo stemperarsi in inutili querimonie e recriminazioni non giova nè è cosa degna di un popolo, meglio è guardare in faccia all'avvenire.

Le sventure che ci piombano addosso sono in parte la conseguenza necessaria di un cattivo ordinamento interno, che non permette alla libertà di portare i suoi benefici frutti; in parte dalle ingiuste diffidenze che le consorterie seppero seminare fra provincia e provincia.

Cattiva ordinazione si è il soverchio accentramento, si è la creazione di funzionari politici inutili, si è la burocrazia militare che paralizzò il buon volere e l'ardore dell'esercito, e che cagiona ingenti spese, il cui frutto scompare il giorno del bisogno; si è lo sbilancio delle finanze che ne conseguita, donde ne nasce lo screditо del governo liberale agli occhi della nazione.

A far scomparire le ingiuste diffidenze fra i cittadini delle diverse provincie deve intendere l'opera di tutti i liberali, ed essenzialmente del giornalismo.

Ed a quest'uopo noi ci indirizziamo essenzialmente ai nostri colleghi di oltre Ticino affinchè cessino dal secondare (innocentemente certo) l'opera funesta della consorteria, che non cessa dal fabbricare calunnie a carico nostro, perchè nulla teme maggiormente quanto l'accordo delle diverse provincie. Il giorno in cui i liberali delle provincie meridionali e quelli delle subalpine che or già procedono concordi si vedessero validamente assecondati dai lombardi, l'impero delle consorterie sarebbe cessato.

Dalle sventure ed umiliazioni che in questi giorni ci colpiscono, prenda dunque consiglio il nostro patriottismo, e ci riunisca tutti sotto un solo programma.

—

Ci scrivono:

Firenze, 6 novembre.

« Il fatto oggi officialmente accertato che furono i soldati francesi che vennero in soccorso dei già debellati soldati papalini nel combattimento di Mentana destò un senso di dolore e di sdegno indicibili. Tutti senza distinzione di opinioni biasimano altamente una tale condotta indegna di chi ad ogni istante vanta generosità e pretende di averne il monopolio.

« Il colonnello Bertani, il quale dicevasi prigioniero, è qui giunto questa mattina.

« Esso veramente con un pugno di prodi era stato tagliato fuori e dicesi che essendogli stata dai papalini intimata la resa — per tutta risposta li ricacciò vigorosamente, quindi venne a capitolazione col comandante i reggimenti francesi.

« Pare positivo che il generale Garibaldi sarà sottoposto a processo. — Suo figlio Menotti trovasi attualmente qui in Firenze, dove si vedono di tratto in tratto passeggiare delle camicie rosse, che fanno ricordare con dolore i bei giorni d'entusiasmo che la loro presenza destava al principio della campagna del 1866.

« Questa mattina il conte Guido Borromeo ha preso possesso del posto di segretario generale del Ministero dell'interno ed il cav. Ghilieri, cedendo alle vive istanze del comm. Mari, continua nelle sue funzioni al Ministero di grazia e giustizia.

« I collegi elettorali di Campi Bisenzio e gli altri, di cui vi parlai in una precedente mia, sono realmente convocati per il 17 corrente, e per il 24 occorrendo ballottaggio. »

—

Anche ieri sera (6) a Milano avvennero dei parapiglia.

Però stante un imponente apparato di forze militari non si replicarono i disordini della sera antecedente.

Il 34 reggimento che era in Cremona fu in fretta chiamato a Milano.

Le botteghe si chiusero a notte, numerosissimi furono gli arresti, glaciale e minaccioso l'aspetto della città.

—

L'*Osservatore romano* del 4 corrente conferma il concorso dato dai Francesi ai pontifici colle seguenti parole: *I Francesi presero parte considerevole sul fine dell'azione.*

Anche il *Giornale di Roma* confessa tale concorso.

Così se Garibaldi avesse avuto solo a combattere i papalini avrebbe anche questa volta riportata vittoria non ostante l'inferiorità del numero.

—

Ci venne comunicato gentilmente il seguente dispaccio-telegramma inviato al colonnello Caligaris dal ministro del Bey di Tunisi:

« Tunisi, 6 novembre.

« Pace e tranquillità continuano a regnare nel paese dopo che il Governo ebbe vinta la rivolta.

« *Il Kasnadar* MUSTAFA'. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani).

Firenze, 6 novembre.

La *Nazione* dice: Il ministro degli esteri ha inviato una seconda nota agli agenti diplomatici sugli ultimi avvenimenti.

I Francesi consegnarono al nostro Governo i prigionieri fatti dai pontifici in numero di 1100 e sperasi imminente la restituzione anche dei prigionieri presi nei fatti precedenti.

Un colonnello del nostro esercito ebbe un colloquio col generale de Failly onde ottenere che i sudditi pontifici compromessi negli ultimi avvenimenti non siano molestati dal Governo del Papa. De Failly promise d'impegnare a tale uopo tutta la sua influenza.

Parigi, 6 novembre.

De Benedetti ritornò a Berlino.

Firenze, 6 novembre.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto col quale il prezzo delle obbligazioni al portatore, emesse in eseguimento alla legge 15 agosto 1867 e che saranno alienate dopo il 6 novembre fino al 30 giugno 1868, è stabilito in lire ottanta per ogni cento lire di capitale nominale da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvigione.

Palermo, 6 novembre.

Tutte le botteghe di Toledo sono parate a lutto pel disastro dei garibaldini. La città è calma.

Vienna, 6 novembre.

Leggesi nella *Debatte*:

Non puossi ricusare di esprimere sensi d'ammirazione e di simpatia al patriotismo esaltato dei garibaldini che furono vinti da forze superiori. La questione romana non è tale da essere sciolta colle armi e perciò il loro tentativo fallì.

Tuttavia la questione romana deve avere ora uno scioglimento e la Francia deve cessare dall'averne essa sola la responsabilità. È conforme agl'interessi d'Italia che gl'Italiani sgombrino il territorio pontificio per rendere possibile la riunione di una conferenza che darà al Papato le garanzie che songli necessarie, renderà giustizia ai diritti dell'Italia e farà cessare i timori che la questione romana possa turbare la pace d'Europa.

Firenze, 6 novembre (notte).

È smentito che Bertani sia rimasto prigioniero.

Confermasi che, dietro domanda di Garibaldi, il Ministro degli Stati Uniti d'America ebbe con lui un abboccamento al Varignano.

Una lettera di alcuni ufficiali superiori garibaldini al *Diritto* dice che il rinforzo giunto sul campo di battaglia di Mentana, allorchè i garibaldini avevano riguadagnate le posizioni e i pontificii si ritiravano, erano reggimenti dell'esercito francese.

Il *Diritto* annunzia che i Francesi assunsero in Roma la direzione politica e militare e che rilasciarono alcune persone incarcerate dalla polizia pontificia per misure di precauzione.

Parigi, 6 novembre (notte).

Il *Pays* dice: Le nostre informazioni permettono d'annunziare che le truppe francesi non prolungheranno il loro soggiorno a Roma. Una divisione resterebbe ancora a Civitavecchia per attendervi l'effetto che avrà prodotto sul partito d'azione la condotta energica del Governo italiano e per far fronte ad ogni eventualità — Il maresciallo O'Donnel è morto a Biarritz.

Berlino, 6 novembre.

La *Corrispondenza Provinciale* dice: Il Governo prussiano, che sinora nella questione italiana ebbe a cuore il mantenimento della pace, continuerà ad impiegare in questo senso la sua influenza e i suoi consigli.

La *Gazzetta della Croce* smentisce la voce di un prossimo abboccamento tra Beust e Bismark.

Vienna, 6 novembre.

Corre voce che Hubner sia stato richiamato da Roma, e che sia stata decisa la scelta del suo successore.

Firenze, 7 novembre.

Il Governo francese invitò il Governo pontificio d'impedire qualsiasi rappresaglia sulle persone compromesse nelle votazioni dei plebisciti.

Parigi, 7 novembre.

Leggesi nel *Moniteur:*

In presenza delle notizie d'Italia, l'Imperatore diede contrordine alla partenza della terza divisione che doveva imbarcarsi a Tolone per Civitavecchia.

VITTORIO BERSEZIO, Direttore.
RIZZONI MARCO gerente.

I signori associati la cui associazione è scaduta col 31 p.p. mese sono pregati a rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

Notizie Commerciali

LIONE, 6 *novembre.* — Affari discreti e prezzi sostenuti per la roba classica.

LIVERPOOL, 6 *novembre.* — Vendite di cotoni 15,000 balle.

Mercato del cotone più animato con tendenza a progredire.

Middling Orleans 8 7[8 *d*; Fair Dhollerah 6 3[8 *d*; Fair Bengal 5 1[8 *d*. (*Sole*).

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 6 novembre 1867.

Organzino	colli	16	peso	1153 50
Trama	„	„	„	„ „
Greggia	„	8	„	389 32
Totali		24		1542 82

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 111.

MERCATO DI VERCELLI.

5 *novembre.* — Ricorrendo venerdì la festa d'Ognissanti non si fece mercato, e questa circostanza ha fatto affluire quest'oggi una quantità considerevole di riso, d'onde ne conseguì un cinquanta centesimi di ribasso, quantunque siansi fatti moltissimi contratti, segnatamente per Genova.

I bertoni però e le qualità finissime di riso che scarseggiano, non variarono di prezzo.

In grani non si fanno affari di sorta, e si possono valutare cinquanta centesimi meno della scorsa settimana.

La meliga sostenutasi stamattina sino a lire 24, ribassò sul tardi per ritornare alla tassazione dell'ultimo nostro listino. L'avena invece è sempre in buona vista, con discreto domande; non ci consta però che si siano fatte operazioni di qualche entità.

Prezzi d'oggi ai tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 140 litri in biglietti di Banca.

Riso mercantile	da L. 38 75 a 40 —
Id. buono	da „ 40 25 a 41 —
Id. fioretto	da „ 42 50 a 43 —
Id. bertone	da „ 36 — a 39 —
Grano	da „ 34 — a 36 —
Meliga	da „ 22 — a 23 —
Segala	da „ 22 — a 23 50
Avena	da „ 11 — a 12 —

(*Vessillo d'Italia*).

Bollettino dei prezzi dei generi sottoindicati venduti sui mercati d' **Alessandria** *nel mese di ottobre.*

Grano vecchio	L. 23 03, 21 87, 24 03 e 25 42
Meliga	„ 14 87, 15 37, 16 49 e 17 19
Avena	„ 10 25, — —, — — e 11 12
Fagiuoli	„ 27 83, 27 40, 30 29 e 30 —
Riso nostrano	„ 34 81, 32 59, 33 45 e 35 57

per ogni ettolitro.

Trifoglio seme per miria L. 8 76, 8 30 e 7 71
Legna forte idem a centesimi 33.
Legna dolce idem a centesimi 30.

Prezzi desunti dai contratti privati.

Fieno per quintale		da	L. 8 50 a 8 —
Paglia	idem	a	„ 3 —
Paste 3.a qual. il chilogr.		a	„ 0 40
Olio 1.a qual.	idem	da	„ 2 60 a 2 50
Olio 2.a qual.	idem	a	„ 1 80
Butirro	idem	da	„ 2 50 a 2 25
Lardo	idem	da	„ 1 80 a 1 90
Vino vecchio 1.a qual. per ettol.		a	L. 50
Idem 2.a „	id.	a	„ 40
Vino nuovo 1.a „	id.	da	„ 46 a 48
Idem 2.a „	id.	a	„ 40

BORSA DI NAPOLI — 6 novembre 1867.
Consolidati 5 0[0, aperta a 50 50, chiusa a 50 75, corso legale ».
Id. 3 p. 0[0 aperta a 32 50, chiusa a 32 50.
Banca Nazionale 1475 1475.

BORSA DI PARIGI — 6 novembre 1867.
(Dispaccio speciale)
Corso di chiusura fine mese.

		Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L.	94 2[8	94 5[8
3 0/0 Francese	»	68 10	68 52
5 0/0 Italiano	»	45 25	45 75
Az. del Cred. mob. Italiano	»	»	» »
Id. Francese	»	165	» 167
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Eman.	L.	» »	» »
Lombarde	»	362	» 370 »
Romane	»	» »	» »

Borsa di Genova - 6 novembre 1867.

Alla nostra Borsa d'oggi in seguito del forte aumento giunto ieri da Parigi la Rendita si negoziò da lire 50 45 a 50 50 tanto per contanti che per fine mese, e restò chiesta a 50 75 ed offerta a lire 51.

Il Prestito Nazionale si negoziò a 67.

Le azioni della Banca Nazionale negoziate a 1524, rimasero chieste a 1525 per contanti e fine mese, ed offerte a 1530.

Francia breve offerto a 110 1[3; chiesto a 110 1[4; Londra a vista 27 70, a tre mesi 27 63.

Borsa di Milano - 6 novembre 1867.

Rendita apertasi a 50 30 rialzò tosto a 50 40 a 50 45. Durante la Borsa si pagò 50 75, chiudendosi più deboli a 50 65.

I da 20 franchi fissi da 22 06 a 22 07, il Francia 110 1[2 a vista, il Londra a 27 72 a 3 mesi.

L'eccitazione degli animi in parte della popolazione e l'atteggiamento oltremodo minaccioso dal lato della trupa non hanno certo permesso che si parlasse d'affari alla riunione serale.

Camera di Commercio ed Arti
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO
7 novembre 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0[0. Contratti del mattino in cont. 50 50 55 55 55 65 65 65 60 55 60 65 70 50 45 65 45 (50 57 1[2) 50 75 75 75 70 65 (51 72 1[2)

Corso legale 50 50.

Imprestito Nazionale piccole. C. d. m. in c. 67.

Obbligazioni demaniali. Contratti d. m. in c. 385 385 50 385 385 386 25 384 50 386 50.

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 97 a L. 22 02.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale aumento cent. 32 1[2 sulla borsa precedente.

Le buone disposizioni del mercato di Parigi vennero ancora fortificate ieri dalla notizia del ritiro delle truppe italiane dallo Stato Romano. Evitata così la guerra col sacrifizio delle aspirazioni nazionali, il partito aumentista ha creduto venuto il momento di tentare una campagna al rialzo. Finora è riuscito coll'aiuto dello scoperto: potrà però egli mantenere tali disposizioni dinanzi al malcontento generale tanto in Francia che in Italia a cagione degli ultimi avvenimenti dolorosi pei due paesi? E l'Italia potrà essa sopportare le nuove e non lievi spese occasionate dagli armamenti, dalla chiamata delle classi, e dalle non fatte economie?

Intanto, comunque sia, qui l'odierno mercato è al sostegno tanto sulla Rendita che sulle Obbligazioni demaniali ed Azioni della Banca nazionale. Incerto il Prestito nazionale e le Banco sconto e sete. I prezzi d'oggi furono:

Rendita 50 60 a 50 50.
Banca 1520.
Demaniali 386.
Prestito nazionale 66 50.
Chiusura più debole.

Parigi, 6 novembre.
Chiusura della Borsa.

	Ultimi corsi.
Fondi Francesi 3 0/0	— 68 50
Id. id. 4 1/2 0/0	— — —
Fine mese	— — —
Consolidati Inglesi	— 94 5[8
Fine mese	— — —
Consolidato Italiano 5 0/0	— 45 —
Id. id.	— — —
Fine mese	— 45 77
(Valori diversi).	
Azioni del Credito mob. Francese	— 167
Azioni del Credito mob. Italiano	— —
Azioni del Credito mob. Spagnuolo	— —
Az. strade ferr. Vittorio Emanuele	— 45
Az. strade ferr. Lombardo-Venete	— 371
Az. strade ferr. Austriache	— 490
Az. strade ferr. Romane	— 47
Obbligazioni idem	— 96
Obbligazioni Austriache 1865	— 325
In contanti	— —



Carignano (ore 8) — Opera *Marta* — Ballo *La figlia del Corsaro*. Serata del tenore Piazza G.

Vittorio Emanuele (ore 8) — Opera *Il Trovatore* — Ballo *La lanterna del diavolo*.

Scribe (ore 8) — La drammatica Compagnia Meynadier rappresenta: *Le voyage de M. Perrichon*.

Alfieri (ore 8) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da A. Vernier rappresenta: *Giorgio e Teresa*.

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *La cà d'salute* — *'L mond a l'incontrari*.

Gerbino: Compagnia Bellotti: rappresenta: *La commedia in famiglia*.

S. Martiniano (ore 7) — *La parte del diavolo*. — Ballo *L' esposizione universale di Parigi*.

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *Teresa* — Ballo *Maria D'Orleans*.

Serraglio Schmidt Piazza Solferino. Domenica, 3 novembre, due rappresentazioni. — La prima alle ore 3 1|2 con differenti esercizii per il sig. Schmidt, e la seconda alle ore 8 di sera.

PROVINCIA DI TORINO
Deputazione Provinciale
AVVISO D'ASTA.

Si notifica al pubblico che addì 12 novembre corrente, alle ore 11 antimeridiane, in Torino, nel Palazzo in Piazza Castello detto *delle Segreterie*, ove hanno sede gli uffizi della Provincia, avanti il sig. prefetto come presidente della Deputazione provinciale, o di un membro di questa dal medesimo delegato, si procederà per mezzo di pubblici incanti all'appalto per un novennio, a partire dal 1° gennaio prossimo, della manutenzione dei seguenti tronchi di strade provinciali, cioè:

1° Tronco della strada provinciale di Francia pel Colle di Sestrières compreso fra la sua diramazione dalla Strada Provinciale di Francia pel Colle di Tenda e la Città di Pinerolo, della lunghezza di metri 27,200 00 *(escluse le traverse selciate)*.

2° Tronco della strada provinciale da Pinerolo a Cuneo compreso fra la Città di Pinerolo ed il limite della Provincia di Torino con quello di Cuneo, della lunghezza di metri 14,975 00 *(escluse le traverse selciate)*.

3° Tronco della strada provinciale da Pinerolo a Torre Pellice, compreso fra la sua diramazione della strada provinciale da Pinerolo a Cuneo e l'abitato di Torre Pellice, compresa la diramazione di San Giovanni, della lunghezza di metri 12,671 00 *(escluse le traverse selciate)*.

Le provviste, opere ed anticipazioni che si presume possano occorrere nel corso di ciascun esercizio annuale di manutenzione, ed il montare della spesa di ciascun tronco si riassumono rispettivamente nei seguenti prospetti:

1° Tronco della strada provinciale di Francia pel Colle di Sestrières compreso nel limite suaccenn.

	Designazione delle opere e provviste		Somme d'appalto: Soggette al ribasso d'Asta	Esenti dal ribasso d'Asta
I	Provvista di materiale a prezzi d'elenco . L.		39,573 01	
II	Trasporto del detrito fuori della strada . "		2454 05	
III	Spurgo dei fossi laterali alla strada . . "		3080 "	
IV	Ristauri alle opere d'arte, somma a calcolo "		380 "	
V	Somministranze diverse a prezzi d'elenco . "		160 "	
VI	Anticipazione per giornalieri ed altri mezzi d'opera, a calcolo . . . L.	4200 "		
VII	Anticipazione per spese relative ad emergenze diverse ed impreviste "	120 "		
	Somma L.	4320 "		
	Aggio del 5 per 0/0 "	216 "		4536 "
	Somme . . . L.		45,647 06	4536 "
	Totale dell'annuo appalto . L.		50,183 06	

2° Tronco della strada provinciale da Pinerolo a Cuneo compreso nel limite suindicato.

	Designazione delle opere e provviste		Soggette al ribasso d'Asta	Esenti dal ribasso d'Asta
I	Provvista di materiale a prezzi d'elenco . L.		11,444 26	
II	Trasporto del detrito fuori della strada . "		903 50	
III	Spurgo dei fossi laterali alla strada . . "		1200 "	
IV	Ristauri alle opere d'arte, somma a calcolo "		1200 "	
V	Somministranze diverse a prezzi d'elenco . "		150 "	
VI	Anticipazione per giornalieri ed altri mezzi d'opera, a calcolo . . . L.	1000 "		
VII	Anticipazione per spese relative ad emergenze diverse ed impreviste "	100 "		
	Somma L.	1100 "		
	Aggio del 5 per 0/0 "	55 "		1155 "
	Somme . . . . L.		14,897 76	1155 "
	Totale dell'annuo appalto . L.		16,052 76	

3° Tronco della strada provinciale da Pinerolo a Torre Pellice compreso nel limite suddetto.

	Designazione delle opere e provviste		Soggette al ribasso d'Asta	Esenti dal ribasso d'Asta
I	Provvista di materiale a prezzi d'elenco . L.		19,456 47	
II	Trasporto del detrito fuori della strada . "		1074 45	
III	Spurgo dei fossi laterali alla strada . . "		1200 "	
IV	Ristauri alle opere d'arte, somma a calcolo "		1000 "	
V	Somministranze diverse a prezzi d'elenco. "		150 "	
VI	Anticipazioni per giornalieri ed altri mezzi d'opera, a calcolo . . . L.	1800 "		
VII	Anticipazione per spese relative ad emergenze diverse ed impreviste "	200 "		
	Somma L.	2000 "		
	Aggio del 5 per 0/0 "	100 "		2100 "
	Somme . . . L.		22,880 92	2100 "
	Totale dell'annuo appalto . L.		24,980 92	

I capitolati speciali, le perizie e gli elenchi dei prezzi costituenti le basi e gli obblighi d'appalto, redatti dall'ufficio tecnico provinciale in data 16 ottobre corrente, sono visibili presso il medesimo in qualsiasi ora d'ufficio.

Gli incanti si terranno, *distintamente per ciascun tronco di strada*, col metodo dei partiti segreti da presentarsi in piego suggellato su carta da bollo da una lira, osservate nel resto le formalità prescritte dal regolamento generale approvato con regio decreto 25 novembre 1866, N. 3381.

Le offerte dovranno essere formulate in base di un tanto per cento di ribasso sul montare dell'appalto, per la parte, ben inteso, che vi è soggetta, e non saranno perciò accettate offerte condizionate, nè quelle espresse in termini generali e senza indicazione precisa di somma.

Per essere ammessi a far partito all'asta dovranno i concorrenti presentare un certificato di idoneità di data non anteriore di tre mesi, spedito da un ingegnere capo governativo o provinciale in attività di servizio e vidimato dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico provinciale, nel quale sia fatto cenno dell'attitudine dei concorrenti ad assumere imprese di questo genere.

Sarà obbligo di caduno degli attendenti all'impresa di depositare presso la segreteria Provinciale, un'ora almeno prima dell'apertura dell'incanto, una somma corrispondente al decimo dell'ammontare annuo dell'appalto in numerario od in biglietti della Banca nazionale come cauzione provvisoria a guarentigia dell'asta.

Il termine utile per fare il ribasso non minore del ventesimo al prezzo di deliberamento è stabilito a giorni 8 e scadrà perciò nel giorno di mercoledì 20 novembre corrente alle ore 11 antimeridiane.

I deliberatari dovranno, dopochè il deliberamento sarà definitivo, stipulare regolare contratto di sottomissione e prestare una cauzione corrispondente ad un terzo dell'importo annuo della manutenzione appaltata, quale cauzione non sarà altrimenti accettata che mediante deposito nelle casse dello Stato a ciò autorizzate, di numerario, di biglietti della Banca nazionale, o cedole del debito pubblico al portatore calcolate al valore nominale.

Qualora i deliberatari nel termine che loro verrà fissato non si trovassero in grado di stipulare il contratto definitivo, la Deputazione provinciale sarà in facoltà di procedere ad un nuovo incanto a spese dei medesimi, colla perdita della somma da essi depositata a guarentigia dell'asta.

Tutte le spese degli atti d'appalto, del contratto e delle loro copie, non che le tasse di registro e bollo sono a carico dei deliberatari.

Torino, addì 2 novembre 1867.

PER LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE
Il segretario capo della Provincia
C. BACCALARIO.

4835

REGIA SOTTO-PREFETTURA
DEL CIRCONDARIO DI PINEROLO
Avviso d'Asta.

Beni immobili provenienti dall'Asse Ecclesiastico, che si pongono in vendita a senso dell'art. 7 della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Si previene il pubblico che in esecuzione di deliberazioni in data 2 e 16 ottobre corrente mese, della Commissione Provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio, si procederà alle ore 10 antimeridiane del giorno 23 novembre 1867, in questo uffizio di Sotto-Prefettura, coll'assistenza del sig. Sindaco locale, quale delegato della Commissione suddetta, e coll'intervento del sig. Ricevitore del Registro, ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili qui sotto descritti:

LOTTO 1.

Cascina, in territorio di Pinerolo e poca parte in quello di Buriasco, regione di Riva, denominata Del Medico Borgna, proveniente dal Monastero della Visitazione di Pinerolo, della superficie di ettari 17, 03, 46, e costituente il lotto N. 58 dell'elenco 3°.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 40,344 13

Valore presuntivo delle scorte vive e morte e delle altre cose mobili . . . . " 320 —

LOTTO 2.

Cascina, in territorio di Pinerolo, regione S. Luigi, denominata la Cascinotta, proveniente dal Monastero della Visitazione di Pinerolo, della superficie di ettari 18, 89, 32, e costituente il lotto N. 57 dell'elenco 3°.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 40,243 05

Valore presuntivo delle scorte vive e morte e delle altre cose mobili . . . . " 427 —

LOTTO 3.

Corpo di casa, nell'abitato di Pinerolo, con annesso giardino denominato la Desma, proveniente dalla Massa dei cinque Canonicati di libera collazione del Capitolo di Pinerolo della superficie di are 37, e costituente il lotto N. 56 dell'elenco 3°.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 18,610 15

LOTTO 4.

Piccolo podere, in territorio di Pinerolo, regioni Guglielma e Risagliardo, denominato il Chiabotto Dondona, proveniente dal canonicato Gonard, della superficie di ettari 3, 96, 37, e costituente il lotto N. 59 dell'elenco 3°.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 16,706 40

Valore presunto delle scorte vive e morte e delle altre cose mobili . . . . " 405 —

Il deposito da farsi per cauzione delle offerte onde essere ammessi a concorrere all'asta, è stabilito nella somma equivalente al decimo del prezzo, sul quale gli incanti sono aperti, cioè:

Pel primo lotto	L.	4094 41
Pel secondo lotto	"	4024 30
Pel terzo lotto	"	1861 04
Pel quarto lotto	"	1670 64

Tale deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico, od in titoli di cui all'art. 17 della legge 15 agosto 1867, al valore nominale.

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore

Pel primo lotto	L.	100
Pel secondo lotto	"	100
Pel terzo lotto	"	100
Pel quarto lotto	"	100

Per essere ammessi agli incanti gli attendenti dovranno presentare all'ufficio procedente una ricevuta del Ricevitore del Registro di Pinerolo, constatante il deposito stabilito pel lotto al cui acquisto aspirano.

Saranno ammesse offerte anche per procura purchè questa sia autentica e speciale.

Non si potrà procedere all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno perciò ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare nella cassa dell'uffizio del Registro di Pinerolo una somma in ragione del 4 per 0/0 sul prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e di iscrizione ipotecaria, salvo la successiva liquidazione.

La vendita dei beni sovra indicati è vincolata alla osservanza delle condizioni contenute in apposito capitolato, di cui sarà lecito a chiunque prenderne cognizione nell'uffizio del Ricevitore del Registro di Pinerolo, ove sono pure ostensibili gli estratti della tabella C, non che i documenti relativi.

Gli incanti avranno luogo a pubblica gara coll'estinzione della candela vergine e sotto l'osservanza delle leggi in proposito vigenti.

Dalla Sotto-Prefettura di Pinerolo, li 24 ottobre 1867.

4692 *Il segretario* VIECCA.

4837 **AVIS**

Par procès-verbal d'enchères et jugement d'adjudication du 30 octobre 1867 (non encore insinué), le tribunal civil d'Aoste a adjugé comme suit les immeubles subhastés au préjudice des frères Vallet Charles-François et Grat-Emmanuel, débiteurs, domiciliés le premier à Aoste et le second à Fénis, et des tiers détenteurs Thomasset Basile et son épouse Vallet Joséphine, domiciliés à Aoste, et de Deffeyes Antoine-Nicolas, domicilié à Quart, savoir: le premier lot en faveur de M. Thomasset Basile sculpteur, domicilié à Aoste, pour 1000 francs, sur la mise à prix de 100 francs; le second lot en faveur de M. Farinet Paul-Antoine, propriétaire rentier, domicilié à Aoste, pour 2200 francs, sur la mise à prix de 1000 francs, et le troisième lot en faveur de M. Boita Michel, charron, domicilié à Aoste, pour 2300 francs, sur la mise à prix de 600 fr.

Description desdits immeubles situés sur le territoire des communes d'Aoste et de Saint-Christophe.

Premier lot. Vigne au Borgnon soit Moncenis, fins du levant et du midi Roulet Eloi et aujourd'hui son acquéreur, couchant les hoirs du baron Delapierre, nord les hoirs de Favre Jean-Baptiste, inscrit sous le num. 11063 1/2 du cadastre d'Aoste.

Second lot. Champ et pré à Cartaz sur Aoste, inscrit sous le N. 11,478 partie du cadastre, fins du levant les hoirs du médecin Ruffinelli, soit la branche du Ru, midi Marquet Pierre, couchant Gronod César, nord la branche, soit un sentier.

Troisième lot. Pré à Gilardin soit Olignano, sur le territoire de Saint-Christophe, fins levant les hoirs d'Euphrosine Glassier et les hoirs de Maurice Favre, couchant Tampan Emmanuel et Jean Grange, nord les hoirs Chenal.

Le délai pour faire l'augmentation de sixième sur lesdits immeubles échoit le jeudi 14 novembre courant à midi.

Aoste, le 1er novembre 1867.

Beauregard.

4831 **DIFFIDAMENTO**

Il sig. Auda Giosi Pietro commerciante in granaglia, vitelli e formaggi d'Albiano, rende noto per ogni effetto che di ragione che il suo commercio è distinto affatto da quello cui attendono i proprii figli Martino e Giuseppe pure residenti in Albiano, emancipati per legge e da lui separati, sicchè desso intende di non rispondere per qualunque operazione e contabilità che quelli fossero per contrarre.

4832 **CITAZIONE**

Sull'instanza del sig. Domenico Scarabosio negoziante da vino residente in Lanzo, con atto dell'usciere Vivalda addetto al tribunale di commercio di questa città in data delli 30 scorso ottobre, venne nuovamente citato Carlo Ferrero già albergatore in Ciriè, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire avanti il detto tribunale in via formale per ivi vedersi condannare al pagamento di L. 1830 25 in un con certo Carlo Olivetti solidariamente sino alla concorrente di L. 840 cogli interessi e spese, quale citazione venne eseguita a termini dell'art. 141 del cod. pr. civ.

Torino, 3 novembre 1867.

G. Chiora sost. Gatti p. c.

4761 **NOTIFICANZA**

di sentenza e precetto

Con atti dell'usciere Vivalda delli 19 e 21 ottobre corrente, regolarmente registrati, veniva ad instanza di Giovanni Rossi e di Giuseppina Battaglia vedova di Giulio Ajmetti tanto in proprio che qual madre del di lui figlio Stefano, notificato, a norma dell'art. 142 del codice di procedura civile, alla ditta J. P. Franck e compagnia stabilita in Bradfort (Inghilterra), la sentenza proferta dal tribunale di commercio di Torino li 30 agosto ultimo, registrata al lib. 4, N. 449.

Ed attesa l'esecutorietà della sentenza stessa, veniva fatto precetto alla stessa ditta di pagare fra giorni cinque prossimi la somma di L. 7638 17 portata dalla sentenza stessa, e spese di notificanza.

Torino, 29 ottobre 1867.

Prato sost. Gaolpa.

4817 **NOMINA DI PERITO**

Dal sig. Gambino Gioanni residente a Genova, è stato sporto ricorso al presidente del tribunale civile di Torino per la nomina di un perito, che proceda alla descrizione ed estimo di alcuni stabili posti sul territorio di Rivoli, proprii delli sig. Benedetta e Ludovico coniugi Verna di Torino, sui quali il sig. Gambino, in contraddittorio dei predetti coniugi Verna, e stante il fallimento della moglie, in contraddittorio anche dei sindaci nominati, intende procedere per via di subastazione.

Torino, 2 novembre 1867.

Beccaria sost. Arcostanzo.

4769 **NEL FALLIMENTO**

di Zuniglio Fedele, già negoziante in telerie e drapperie in Torino, via Nuova, num. 20.

Si avvisano li creditori non ancora verificati di rimettere ai sindaci definitivi ditte Guadagnini, Merlotti e compagnia e Celestino Long e compagnia in Torino, ed alla cancelleria di questo tribunale di commercio, li loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire quindi alla presenza del giudice delegato sig. cav. Marchini Giovanni Battista alli 11 novembre prossimo, alle ore 9 di mattina, in una sala di detto tribunale pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 30 ottobre 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

4700 **INSTANZA**

per nomina di perito

Il sig. conte Giuseppe Marenco di Castellamonte, quale sindaco del fallimento di Carlo Giuseppe Morone ex-farmacista a Dogliani, dovendo promuovere la subasta dei beni di Pejrone Sebastiano fu Vittorio, residente sulle fini di Narzole, siti in piccola parte sul territorio di Novello, e gli altri sul territorio di Narzole, nella regione Moriglione, ricorse al sig. presidente di questo tribunale civile, chiedendo venga nominato un perito sia per l'estimo dei detti beni, che per la formazione dei lotti.

Mondovì, 31 ottobre 1867.

Meglia p. c.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.